

A TRIPOLI L'arrivo nella capitale libica dei coloni della "quarta ondata", nel 1937



# la fuga Le tappe i coloni

**Lo sbarco**  
Il 29 settembre 1911 l'Italia dichiara guerra alla Turchia e in ottobre una spedizione militare sbarca in Libia. Arrivano i primi coloni, che restano per 32 anni. Nel 1948 sono circa 48.000 gli italiani che vivono in Libia

## gli esuli

**Ventimila espulsi**  
La Libia oriana l'indipendenza nel 1951. Nel 1970 viene ordinata l'espulsione degli italiani, costretti a tornare in patria come esuli. Tra agosto e settembre se ne vanno in 20.000 e i loro beni vengono confiscati

## i beni

**Duecento miliardi**  
Con l'espulsione degli italiani, i libici confiscano i loro beni: 37.000 ettari di terra, 1.750 abitazioni, 500 esercizi commerciali, 1.200 tra autoveicoli, aerei, macchine agricole per un valore di 200 miliardi di lire (nel 1970)



**GLI ESULI** Sopra: Giovanni Ortù, presidente dell'Ani, con l'ambasciatore libico, oggi nelle staff di Gheddafi. A lato sempre la Ortù il giorno del suo matrimonio a Tripoli, il 28 dicembre 1980

# Libia, il ritorno dei primi espulsi «Rivivremo la nostra gioventù» Partono 6 italiani: abbattute le nostre statue, ma ora è cambiato tutto

se in piedi fino a qualche mese dopo il colpo di Stato del 1969. Però penso che sarò accolto bene».

Cade la polvere dai ricordi di un'avanguardia del 20 mila italiani cacciati nel 1970 dalla Libia. Sei di loro stanno per essere autorizzati a tornare. I passaporti sono già stati conse-

**MUHAMMAR GHEDDAFI**  
*Voglio dichiarare al mondo che l'Italia e la Libia sono amici. Vorrei che gli espulsi tornassero*  
7 ottobre 2004

gnati all'ambasciata della Jamahiriya a Roma. La partenza per Tripoli è stata fissata ieri al primo novembre. Sarà una visita ufficiale. Pucchinelli, Consolandi e Iannotti verranno guidati da Giovanna Ortù, presidente dell'Associazione rimpatriati italiani dalla Libia, che era stata eccezionalmente autorizzata a una visita nel 2002. Con lei ci saranno Luigi Siliano, 67 anni, geometra, e Amos Strano, 62 anni, ingegnere. In passato perché ritenuti in un comitato sul recupero dei quinti

ro dei nostri comazionali a Tripoli, e Giovanni Spinelli, figlio di un colono degli anni Trenta.

Chiedero al popolo se gli italiani che erano in Libia e hanno nostalgia possono tornare, ha dichiarato il 7 ottobre Muhammad el Gheddafi. «Possiamo fare domanda da adesso», ha specificato il primo ministro ibico Mohamed Ghannem nell'intervista pubblicata dal *Corriere* domenica scorsa.

E loro, i sei, hanno presentato la richiesta e concordato la data della visita con l'ambasciata.

Trentaquattro anni fa, la caccia fu decisa da Gheddafi per ritorsione contro la dominazione economica della guerra mondiale. Tra i ricordi che adesso tornano a Ortù c'è quello che Giovanna Ortù chiama «un gioco dell'oca al contrario». Dopo il decreto di espulsione e confisca dei beni del luglio 1970 i militari che avevano sprofondato le ditte dettero tempo agli italiani

fino a ottobre: «Non ci lasciavano andare via se non ottenevamo a una serie di obblighi. Pagare le bollette di acqua, luce e così via. Poi consegnare un'azienda di import-export e un ditto di impianti idrici», rammenta Consolandi. «Prima le pratiche, il premio era il «certificato di nullatenenza», indispensabile per potersene andare senza guai peggiori».

**Il ritorno**  
• **LA PRESIDENTE** Giovanna Ortù, la presidente dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia per il primo viaggio

• **IL VIAGGIO** Nel 2002 Giovanna Ortù, con la figlia Antonella, fu autorizzata in via eccezionale a tornare a Tripoli, insieme all'ambasciatore libico

non potevamo lasciare la Libia», spiega Siliano. «Nel frattempo, il 25 agosto, aveva avuto una figlia: «Andammo via con Ornella di pochi giorni». E' stata l'ultima bambina nata a Tripoli con gli italiani».

A Radfae Iannotti del «villaggio Garibaldi», una figlia era nata due settimane prima di salire sulla nave. «Era passato poco da quando, a Misurata, avevo sentito un discorso di Gheddafi, si sosteneva che bastava togliere un cucchiaino di cibo di bocca degli italiani e il problema dei danni di guerra sarebbe stato risolto. I libici erano d'accordo. Io obiettavo: ma l'Italia qui ha fatto cose, strade. Se ne discuteva. Presto, tutto cambia».

I esempi di prigione, le implicazioni, le armi «sporche» impiegate dagli italiani per le conquiste coloniali. Antonio Iannotti, si sollecitazione del Colonnello, tornarono su vecchi ricordi. E il XX secolo produsse un altro dei suoi momenti di tormento. La famiglia Iannotti, che di asprezze del Novecento ne aveva sperimentate, si ritrovò alla prova. Il padre di Radfae aveva combattuto a Tobruk. Era stato prigioniero degli inglesi in Egitto, India, Australia. Quando lo regimero a Tripoli nel 1946, la moglie era incinta.

«Con me in grembo, mamma dovette rimanere quattro giorni nel porto di Tripoli, erano le manifestazioni contro lo Stato di Israele», fa presente Iannotti. Uno che durante l'esame di licenza media, nel 1967, si vide triviale tutto di mesi perché era scoppiata la guerra dei sei giorni.

E' contento di tornare in Libia, Iannotti. Come tutti e sei. Come Giovanna Ortù, che però avvisa: «Il fatto che siamo felici non induce il governo libico a dimenticare gli indennizzi. Da inserire nella finanziaria».

MAURIZIO CAPRERA

Siracusa, la battaglia del proprietario: sconvolto dall'assenza di controlli

## «Pizzo, 3 incendi ma non pago» Rogo nel pub-simbolo dell'antiracket: «Abbandonato dallo Stato»

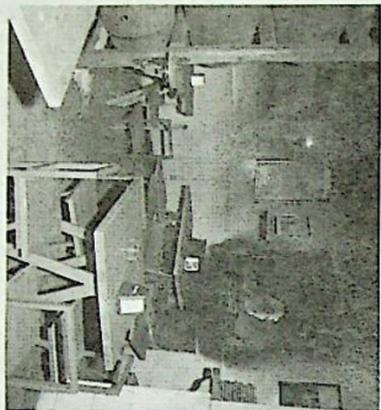
DAL NOSTRO INVIATO

**SIRACUSA** — Non era solo il ritrovo che fa tendenza tra le volute barocche di Ortigia. E non solo il locale in voga per gli happy hours che piacciono ai giovani. Perché l'Irish pub con una terrazza sul mare di Siracusa rappresentava ormai il simbolo del racket: contro l'antimafia contro i signori del racket. Mentre adesso ne appare l'altreloggia rovesciata. I rampanti, i rivi e i tavoli bruciacati, nel disastro di un incendio appiccato alle tre del mattino.

Il terzo attentato in due anni. Perché il proprietario, Bruno Piazza, un trentanovenne dalla faccia perbene, ha detto lo ha alle estorsioni. Uno che non paga il «pizzo». E ha ricominciato per due volte, diventando anche il coordinatore delle associazioni antiracket della provincia. Con il suo coraggio, con l'aiuto dello Stato e con l'assistenza che l'avrebbero sorvegliato a vista quel suo gioiello ricostruito tra paura e speranza.

Ma l'altra notte, dopo la chiusura, nessuno sorvegliava. Ed è questo che manda in bestia Piazza. «Se, pronto un mese fa a registrare lo spot contro le estorsioni per convalidare i suoi colleghi e non pagare. Uno spot mandato in onda dalle Tv locali in Sicilia».

«Un messaggio seguito adesso da questo macro contro-spot della mafia», come si danno parlando per telefono con Tano Grassano, altra cartina bianca figura di questa battaglia spesso messa a punto con assemblee e conferenze stampa proprio all'Irish pub. Una battaglia che si rischia di perdere? «E' lo Stato qui a perdere la faccia. Sono



DEVASTAZIONE Il pub di Ortigia distrutto dalle fiamme

sconvolto dall'assenza di Guardia di Finanza. La mafia ha approfittato dei «buchi»?

«Buchi? Creerei enormi. Chiamo la Finanza che saranno «centuplicati i controlli»...»

«Io non ero convinto che il locale fosse davvero sorvegliato dalle forze di polizia. E invece alle quattro del mattino, davanti al pub devastato, non si riusciva a capire nemmeno a chi era stato affidato il controllo. Ho fatto mille domande prima di scoprire che la sorveglianza consisteva in una «vigilanza saltuaria» assegnata a Carabinieri

## L'Irish pub nel mirino

**LOCALE DISTRUTTO**  
Risale al 19 marzo 2002 il primo attentato all'Irish pub di Ortigia, a Siracusa. In quell'occasione fu gettato liquido infiammabile sull'uscio. Le fiamme distrussero quasi completamente il locale, che ripri solo il 7 dicembre 2002

**BENZINA DAL TETTO**  
Il 26 agosto 2003 il liquido infiammabile fu gettato invece dal tetto. Il pub fu parzialmente distrutto, ma i danni furono meno gravi di quello precedente. Il locale restò chiuso per oltre quattro mesi

lanificio Luigi Colombo s.p.a. Divisione Prodotti Finili Tel. 0163.842373

Advertisement for COLOMBO. The image shows a dark, textured surface with several buttons or buttons scattered on it. The COLOMBO logo is visible in the bottom right corner. Text at the bottom reads: 'all seasons luxury' and 'COLOMBO MODERNA'. At the very bottom, there is a list of cities: 'Porto Cervo • Bergamo • Brescia • Novara • Lissone (MI) • Romagnano Sesia'.